

SI PARLA DI...

LA SANSONE, BELLA SCIANTOSA DI "I LOVE NAPOLI" È IN SCENA AL SANNAZARO FINO A DOMANI

Lara, l'eredità del palcoscenico

di Mara Locatelli

Ha trascorso le feste in famiglia con i figli e il suo compagno, ha lavorato persino il primo giorno dell'anno e andrà avanti fino al 6 gennaio. Poi, dopo aver cantato, recitato e deliziato il pubblico per molte sere, la bella sciantosa di "I Love Napoli" si fermerà per fare l'imprenditrice. «Ritorno sulla scena a Pasqua», mi dice con voce gentile.

C'è una grande differenza a vederla recitare, sempre sicura di sé, e a ritrovartela faccia a faccia, disarmata e arrendevole, senza un filo di trucco e senza battute da copione. Ma superato il primo impatto, quello in cui studia l'interlocutore, si rasserena e dismette la sua maschera professionale.

Bionda, fisico asciutto e viso raffinato, Lara Sansone ha 36 anni. Si trova nel fulgore della sua bellezza e con in più la consapevolezza di appartenere a una delle dinastie teatrali partenopee. «Una famiglia di vecchio stampo», ci tiene a precisare. Per necessità di vita, questa giovane attrice si è sdoppiata: da una parte l'attività teatrale e dall'al-

tra il mestiere di mamma con tre bambini: Christopher di 4 anni, Gabriel di 6 e Greta di 9. Come concilia gli impegni? La sprono a raccontarsi, a mettere da parte la riservatezza e a presentarsi senza veli. Lara acconsente. E mentre sta correndo in macchina con i suoi cari si racconta così: «A differenza di mia madre, io credo di aver avuto un intenso rapporto con Luisa Conte. La mia celebre nonna era la nipote di Nunzia Fumo, contitolare della compagnia Cafiero-Fumo. E mio nonno, Nino Veglia, è colui che nel 1969 diede il via alla rinascita del Sannazaro. Sa che significa?

Che in casa mia si è sempre respirato aria di teatro. Ma mia madre è insegnante di lettere, e da intellettuale pretendeva che io e mia sorella Ingrid studiasimo come lei. Niente da fare, ascoltando il nostro intuito siamo diventate ambedue attrici. Ed essendo io la primogenita, mi sono resa conto che avevo anche un'eredità pesante da gestire: il Sannazaro, la cosid-

detta bomboniera di via Chiaia. Chissà, forse avrei potuto fare l'archeologa, ma a volte la vita ti spinge dove vuole lei, e così senz'accorgermene mi sono ritrovata sulle tavole del palcoscenico a cinque anni, con una partecina nella Lisistrata di Aristofane. Accadde per caso: il bambino prescelto aveva la febbre e io che ero in teatro lo sostituii. Da quel momento non mi sono più fermata e la passione mi ha travolta». Con un glorioso passato di 140 anni, il Sannazaro è per i napoletani un luogo familiare dove trascorrere serate speciali all'insegna dell'arte partenopea. Di qui è passato il me-

«Credo di aver avuto un intenso rapporto con Luisa Conte. La mia celebre nonna era la nipote di Nunzia Fumo. E mio nonno, Nino Veglia, è colui che nel 1969 diede il via alla rinascita del teatro»

glio del meglio: la Duse, Sara Bernard, Scarpetta, i De Filippo, Taranto, tanto per fare qualche nome. Ma questo ieri. E oggi? «La scena è profondamente mutata. - ammette Lara - Prima c'era il rispetto dei luoghi, oggi no. Oggi si corre per fare soldi e basta. Non c'è più il lavoro

di "bottega", di studio, di sudore sui copioni, di sacrificio, di sgomitare per emergere. A tanto ha contribuito la tv, inculcando nella gente l'effimero dei suoi falsi modelli. Invece a me del teatro piace la magia, quella che lo fa assai diverso dalle fiction televisive, piene di veline e di esterofimeri».

Più la conversazione va avanti, più Lara diventa sincera. «Personalmente sono nata nel benessere, - confessa - ben protetta fino ai 15 anni. Ma ho sofferto sconforto e paura per la mancanza dei genitori. Perciò ho qualche insicurezza che mi ha indotta a rifugiarmi qui. A volte scappo via, poi però penso che non è giusto e che bisogna affrontare anche le cose che ti spaventano, come una sfida». Più amici o più nemici? «Non saprei dirlo. Il fatto è che la diplomazia è fondamentale nel nostro ambiente e io purtroppo non sono diplomatica».

Quanto conta il successo per un'attrice, lo stare al centro dell'attenzione? «Be', conta molto. Ma non si deve cogliere solo l'aspetto effimero, la popolarità. Il mio è un lavoro duro e conosco gente brava che ha lavorato tutta la vita in teatro senza



Lara Sansone

avere successo. Oggi per andare avanti bisogna strizzare l'occhio alla tendenza perché, a quel che vedo, la gente ha tanto bisogno di ridere». Tenta un piccolo bilancio. Bella o intelligente? «Spesso non mi sento né l'una né l'altra. Comunque, la fisicità se ne va presto». E il cuore? «Ho avuto una vita felice ma ho anche sofferto: ho alle spalle una rottura matrimoniale. Il fatto è che se non si soffre non si cresce. Oggi sono cambiata, più consapevole, più serena, ho costruito col mio compagno una vera famiglia». E che farà in futuro, l'attrice o l'imprenditrice? «Forse l'imprenditrice, o tutte e due le cose. Ma se potessi scegliere in totale libertà, vorrei essere una buona madre anziché una buona attrice, la cosa più importante del mondo sono i miei figli». Poi ci ripensa e aggiunge: «Ma anche il Sannazaro, in fin dei conti, lo considero come un figlio. Teatro e famiglia rappresentano i punti cardini della mia vita».

Da qualche tempo Lara sta dedicando estro e talento al Café Chantant. Dice: «È un modo per celebrare la tradizione e riproporla ai turisti che vengono a Napoli. Quest'anno abbiamo offerto due ore di spettacolo e musica con servizio bar ai tavoli e la possibilità di cenare. E così il nostro teatro si è trasformato nel primo Café Chantant della città».

Con una mezza rivoluzione, le poltrone della splendida sala hanno la-

sciato il posto ai tavolini belle epoque, dove è possibile degustare prodotti tipici, vini e champagne, mentre va in scena il meglio del repertorio della tradizione partenopea, quella che continua a regalare emozioni e suggestioni senza tempo. «Il mio spettacolo - aggiunge Lara - ha accompagnato gli spettatori attraverso un percorso mai scontato, fedele alla tradizione ma pronto a modernizzarla con la vivacità e la spigliatezza di tanti bravi interpreti: Luca Sepe, il trio Ardore Peluso Massa, il Balletto di Alessandro di Napoli, l'Orchestra curata da Alessandro Tumolillo e i costumi dello stilista Mimmo Tuccillo».

Ma questo gran ritorno del Café Chantant, alla fine, come è stato accolto?

«Credo proprio in maniera positiva. Anzi le reazioni di chi ha affollato la nostra sala ci hanno convinti che il Sannazaro, al centro della città, è il luogo ideale per consolidare il concetto di teatro della tradizione napoletana». Qui Lara si ferma, riflette e conclude: «Tassello dopo tassello, e con l'aiuto del mio compagno Sasà Vanorio che si occupa della programmazione, sto portando avanti il cartellone del teatro con coerenza in un momento di crisi per la cultura e per Napoli». Qual è l'auspicio per il 2011? Lei sorride, allarga le braccia e mi dice: «Arrivare a una vera rinascita della cultura in questa grande e splendida città martoriata».

CITTÀ DELLA SCIENZA SCOPE, TRAMPOLI E GIOCOLIERI PER UNA SUPERFESTA CON LA BEFANA

Con i Magi, dietro la cometa

La Befana arriva a Città della Scienza. La fondazione Idis-Città della Scienza, in occasione della festività dell'Epifania, aprirà le proprie porte ai più piccoli offrendo spettacoli e giochi gratuitamente. Domani, dalle 10 alle 14, Befane, Babbo Natale, renne e stelline con scope, trampoli e giocolieri, apprenderanno a Città della Scienza per allietare adulti e bambini coinvolgendoli in divertenti animazioni. Una super-festa per la Befana formata famiglia organizzata in collaborazione con gli animatori di "Lacci sciolti"; i quali attiveranno laboratori, spettacolini e iniziative giocose per trascinare i visitatori nel mondo della Befana. Tra gli eventi di rilievo: "I Maestri della cioccolata!", una minidegustazione gratuita di cioccolato in collaborazione con Città del Gusto e Perugia. Tutti i partecipanti alle minidegustazioni, guidate dal maestro cioccolatiere Al-

berto Farinelli, riceveranno una selezione di cioccolatini della Perugia, fino ad esaurimento scorte. Per partecipare all'iniziativa è obbligatorio prenotarsi presso l'info-point della Fondazione Idis-Città della Scienza. Durante la manifestazione sarà possibile chiedere informazioni sui corsi delle Scuole Perugia e sui corsi della Scuola del Gambero Rosso di Napoli. "Gnam che ti passa!", degustazioni di biscotti e succhi di frutta biologici a cura di Gnam - Progetto di Comunicazione ed Educazione Alimentare. E per i più piccoli sono previste le seguenti attività: "Detective per un giorno!", un laboratorio di investigazione per i piccoli visitatori che saranno chiamati ad indagare su uno strano caso: la Befana è apparsa e ha lasciato una scia di indizi! Condotti attraverso le fasi salienti del sopralluogo di una scena del crimine, i piccoli detectives dovranno risolvere il "mi-



Domani nel Planetarium si parlerà dell'origine delle comete

sterioso" caso poliziesco che li vedrà protagonisti e li porterà ad analizzare gli indizi a loro disposizione e grazie ad osservazioni al microscopio. "L'Officina dei Piccoli", uno spazio dedicato ai laboratori di pittura creativa divisi per fasce d'età, tra i quali il laboratorio di riciclo e giochi di illusione ottica. Il

primo pomeriggio sarà invece dedicato alla stella cometa e alla sua storia. Per conoscere la storia della "stella" simbolo del Natale che guidò i re magi nel lungo viaggio verso Betlemme, il Planetario proporrà uno spettacolo astronomico speciale dedicato alla cometa.

Rosanna Quaglietta

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

Un'armata per riconquistare il Regno di Napoli

di Carlo Missaglia

Con la morte di Sergianni, iniziò anche il declino della casa d'Angiò-Durazzo. La regina Giovanna quando si rese conto che il delitto che era stato consumato non era la realizzazione della sua volontà, ella, infatti, avrebbe voluto solo una punizione esemplare per il Gran Siniscalco, per punirlo del fatto che egli aveva osato levare il suo dito minaccioso contro di lei. Il primo a farsi avanti e ad accampare pretese al trono: fu Luigi terzo. Egli aveva anche sposato Margherita figlia di Amedeo Duca di Savoia. Purtroppo per lui, quel matrimonio non fu mai felice, sin dall'inizio. Margherita che era partita da Nizza per raggiungere il marito a Napoli, per una tempesta non riuscì a sbarcare e dovette dirottare su Sorrento. Di lì poi si recò in Calabria, sempre per incontrare il marito che era stato inviato da Giovanna a Taranto a rintuzzare gli attacchi di Alfonso. Egli non si dava pace: per essere stato prima affiliato da Lei e poi disconosciuto. A causa della temperatura estiva molto alta, Luigi si ammalò e lo si dovette trasferire a Cosenza dove da lì a pochi giorni il 13 di Luglio 1434 rendeva l'anima a Dio senza aver potuto con-

sumare il suo matrimonio. A Margherita non restò altro da fare che tornare in Savoia, senza neanche aver visto Napoli, dove pensava di entrare da Sovrana. Venne infine anche l'ora di Giovanna la quale moriva nel febbraio del 1435. Finiva così la dinastia che aveva preso le mosse da Carlo I d'Angiò e che per 170 anni aveva signoreggiato su Napoli a partire dal 1265. Giovanna venne sepolta nella chiesa dell'Annunziata nel piano antistante l'altare maggiore, in una tomba povera, così come era stato da lei stessa stabilito. Lasciò cinquecentomila ducati alla tesoreria per il godimento della città di Napoli e per il mantenimento del Regno fino alla venuta di Renato che le sarebbe succeduto. Aveva inoltre disposto che nell'interregno, sedici baroni consiglieri e cortigiani governassero Napoli. Di lei si è detto quanto fosse attenta alle pratiche sessuali a cui si concedeva con somma soddisfazione, passando alla storia soprattutto per questa sua proenzione al godimento corporale. Del resto: non ce steva manco 'a televisione! 'o marito, Giacomo, nun 'a deva soddisfazione, e 'a poverella allora c'aveva fa? Io da questo punto di vista vedo il suo comportamento consono ad una persona sana e nel pieno della

sua libido. Solo che è stata fatta passare per una grandissima donna di facili costumi. In realtà ella fece non poco per il suo popolo. Riformò i riti dei tribunali, disponendo che le cause criminali fossero celebrate solo nella Corte del Capitano di Napoli. Dispose inoltre: dandone la potestà al Venerabile Fra Gio di Capistrano, dell'Ordine dei francescani: di proibire che gli ebrei esercitassero l'usura costringendoli persino a portare il segno del Thau. Ci ricorda qualcosa questa aberrazione ed allora possiamo affermare che: nulla è di nuovo sotto il sole. Fondò un nuovo ospedale, quello della Casa Santa dell'Annunziata supportandolo con consistenti rendite. Fece ampliare la chiesa od Ospedale di San Nicola alla Carità detto del molo. Destinò al restauro del monastero e della chiesa di Santa Croce tutti i soldi che venivano recuperati dai furti fatti al fisco sin dal tempo di Ladislao, suo fratello. Stabili che il fondo fosse istituito presso la chiesa di Santa Maria La nova dove gli evasori potevano pagare solo il 2 per cento di quanto distratto allo Stato. Confermò il privilegio al monastero di San Martino di reggere e governare: l'ospedale della Inconronata, fondato dalla omonima regina Giovanna I quasi un se-

colo prima. Fondò infine due collegi: uno della legge civile e canonica e l'altro della medicina. Con la morte di Giovanna si riaprì la caccia al Regno di Napoli, perché se anche ella avesse destinato come suo successore Renato, la scelta, ad Alfonso d'Aragona, non era andata a genio, cosa del resto prevedibile. Egli era stato infatti, adottato da Giovanna anche se in seguito diseredato dalla stessa. Ora avvenne che nella contesa fra i due: si intromise un terzo pretendente, Papa Eugenio il quale fece presente che quel Regno apparteneva ai domini della Chiesa e che di conseguenza non avrebbe riconosciuto Re alcuno che non fosse stato da lui stesso preposto a quella mansione. I napoletani non erano molto favorevoli ad Alfonso e vedevano nella dinastia Angioina, alla quale apparteneva Renato, la giusta successione. Quindi finquando la Regina Isabella non giunse a Napoli demandata dal marito Renato, furono i sedici baroni, di cui ho già fatto cenno, che gestirono gli affari di Napoli con un curioso imprimatur: Sub regimine illustrium gubernatorum relictorum per serenissimum Regnam Joannam claree memoriae. Alfonso da parte sua non se ne stette a guardare e cercò alleati che potessero aiu-

tarlo nell'ascesa al trono del regno di Napoli. Gli furono sodali il Duca di Sessa, quello di Fondi, il Principe di Taranto ed altri che ne condivisero la causa. Assicuratosi dell'appoggio di questi, partì da Messina per portare l'assedio a Gaeta. Si fermò prima a Sessa da Gaeta e di lì si mosse per l'attacco a Gaeta. Attacco che durò molto più di quanto preventivato, tanto da portarlo quasi ad un dissesto finanziario. In questa vicenda un ruolo importante lo ebbe il Duca di Milano che aveva coinvolto per la lotta i genovesi con la loro flotta. Costoro nelle acque dell'isola di Ponza, sconfissero Alfonso e la sua armata. Molti i nobili catturati oltre ad Alfonso. Il Re di Navarra don Errico, il duca di Sessa, il principe di Taranto e quasi mille fra baroni, cavalieri, e militari. Tutti furono condotti prima a Savona e di lì in seguito portati a Milano ed affidati al Duca. Costui, in verità, accolse Alfonso come se fosse stato un ospite e non un prigioniero. Giunse perfino ad accordargli la libertà: dopo essere stato convinto da questi che a lui conveniva che in Italia: a regnare sui popoli del sud, fossero gli spagnoli nella sua figura di Aragonese e non i francesi Angioini. Il Duca si lasciò persuadere dalle parole di Alfonso e mandò liberi lui,



i nobili ed i militari tutti. Il Re di Navarra ed il maestro di San Giacomo, andarono in Spagna per preparare una armata da condurre in Napoli per la riconquista. Il principe di Taranto, il duca di Sessa e gli altri baroni furono inviati a Napoli a far proseliti fra quanti avevano perso la speranza che Alfonso potesse diventare il nuovo il Re di Napoli. Infine fu firmata una lega che vide riuniti gli altri e mandati a Genova per costituire l'armata che sarebbe stata inviata anch'essa a Napoli contro gli Angioini. Intanto il Duca di Borgogna in battaglia, aveva fatto prigioniero Renato, così che quando gli ambasciatori mandati da Napoli, perché egli andasse ad occuparne il trono, seppero della notizia: fecero in modo che in qualità di vicaria si portasse in Napoli la consorte Regina Isabella.

Continua
www.carlomissaglia.it